

ORSINI E I BAMBINI FELICI COI TIRANNI

ANDREA MALAGUTI

«Preferisco che i bambini vivano in una dittatura, piuttosto che muoiano sotto le bombe della democrazia occidentale», parole di Alessandro Orsini. - PAGINA 14

LA POLEMICA

IL PROF E I BAMBINI FELICI SOTTO LE DITTATURE

ANDREA MALAGUTI

«Preferisco che i bambini vivano sotto una dittatura, piuttosto che muoiano sotto le bombe lanciate in nome della democrazia occidentale. Un bambino può anche essere felice sotto una dittatura».

La progressione dialettica del professor Alessandro Orsini, esperto di sociologia del terrorismo e stimato professore della Luiss, è sempre la stessa. L'iniziale incedere timido, quasi imbarazzato, accompagnato da una gestualità incontrollabile, si trasforma rapidamente in insolenza. Scherzi di un egocentrismo-narcisista, represso a fatica, di cui non è certamente l'unico portatore insano da salotto tv.

Questa volta, però, inquadrato dalle telecamere di Carta Bianca su Rai 3, l'auto-proclamatosi re della repubblica dei complessisti, tendenza «Putin avrà anche i suoi difetti epperò la Nato», riesce a superare se stesso con un'affermazione talmente irricevibile e superficiale da rendere improvvisamente evidente una cosa che era ovvia - ma apparentemente trascurabile - fin dal primo momento della sua stupefacente parabola televisiva: la qualità del contributo informativo portato dal professor Orsini al dibattito sulla guerra di Putin in Ucraina è di una povertà imbarazzante. Dunque è inutile. Peggio, dannosa.

Non perché nelle sue parole è difficile non sentire il peso di una violenza nascosta. E nemmeno perché sostenga (come un battaglione di altri os-

servatori sulla terra) che l'Europa è schiava degli Stati Uniti, che Zelensky non doveva provocare il Magnifico Zar evocando un'adesione all'Alleanza Atlantica e che non ha senso mandare armi a Kiev. Ma perché, stregato dalla lucina rossa che lo manda dritto nelle nostre case, si è convinto di poter dare sfogo a qualunque pensiero da pianeta papalla gli passi per la mente. Senza freni. Dall'alto della sua presunzione sconfinata. «Un bambino può essere felice sotto una dittatura». Ma perché lo dice? Come gli salta in mente? Perché ha deciso che la sua opinabile emotività sia di interesse pubblico? In quale veste parla? Di storico? Di esperto di terrorismo? O di pallone gonfiato in sbornia catodica?

Non affannatevi a cercare una risposta. Perché a darvela ci pensa lui, il Fantastico Orsini. Lo fa perché - dice - ragiono in un'ottica umanitaria (qualunque cosa voglia dire). Deve essere stato bello e umano per un bambino vivere sotto Stalin, sotto Pol Pot, sotto Hitler o Mussolini. Sai che goduria. Peccato non averlo spiegato alla senatrice Lilibian Segre, che è solita raccontare questo aneddoto sulla sua estate del 1938. «Io ero a tavola con il mio papà e i miei nonni paterni, che poi finirono tutti ad Auschwitz. Ricordo le loro facce. Serie. Tirate. Preoccupate. Mai visti così. Lilibian, ti dobbiamo dire una cosa, mi disse papà. Non potrai tornare a scuola, a ottobre. Sei stata espulsa perché siamo ebrei». Aveva otto anni.

Ma perché Orsini dovrebbe preoccuparsi di Lilibian Segre? Lui, temprato con l'acciaio dei carri armati, deve fare i conti con i poteri forti. E lascia stare che è tutti i giorni in tv e sui giornali, quelli sono forti lo stesso e lo temono per una ragione "endo-psichica". Non avete capito? Lo spiega ancora lui, ancora a Carta Bianca. «Le persone hanno paura che sia vero quello che dico. I miei interlocutori rifiutano qualunque riflessione sulle cause di questo conflitto». Sono poco complessi e terrorizzati dalla verità. Si lasciano influenzare dai massacri di Bucha e di Mariupol. Stupidotti succubi di Washington. Eppure, fin qui lo si potrebbe anche ascoltare il Meraviglioso Orsini, se non altro per provare l'infantile orgoglio di essere radicati su valori esattamente opposti ai suoi. Ma sui bambini e le dittature no. Dai, neppure al bar dopo tre whisky. E d'altra parte non è difficile capire perché l'umanissimo professore della Luiss trovi dei lati positivi persino nei regimi totalitari. In una dittatura sarebbe lui a condurre i talk show di prima serata. Ma in modo complesso e felice. Specie per i bambini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

